

> SPETTACOLI

Riccardo Muti incanta il Grande con Schubert, Mozart e Verdi

Alla fine del concerto per la beatificazione di Papa Paolo VI accorato appello del maestro per la cultura

Classica
Alberto Pellegrini

BRESCIA. Il teatro Grande per una sera sembra rappresentare davvero i sentimenti della città, di quasi tutta la città. E accoglie con affetto, ammirazione infinita e con un po' di giusto compiacimento il grande musicista venuto a omaggiare il nostro Papa e la sua beatificazione.

Una grande serata di musica e di vita. Una serata europea, transnazionale, anche nella scelta del programma: con un tedesco come Schubert che compone in stile italiano; con un altro tedesco, Mozart, che forse non è neppure Mozart, per un concerto che secondo gli esperti sarebbe stato rimaneggiato dai virtuosi del violino francesi e infine con Giuseppe Verdi con brani della sua opera forse meno italiana.

Il sindaco Del Bono ha ricordato la stima che legava il Papa bresciano a numerosi artisti e musicisti

Il saluto del sindaco. Una serata di contenuta eleganza, in platea, nei palchi, nel Ridotto. Un'eleganza bresciana, contenuta come l'efficace saluto del sindaco Emilio Del Bono che sale sul palcoscenico per dare il benvenuto al maestro Muti: «È con grande emozione che ringrazio gli organizzatori per questa serata e ringrazio il maestro Riccardo Muti per aver accettato di venire a omaggiare il nostro Papa».

Poi Del Bono ha ricordato che Paolo VI fu il Papa dei viaggi, dell'incontro tra i popoli, uomo di rara cultura e in rapporti di grande stima con artisti e musicisti. Il sindaco ha citato le parole dello stesso Muti che in una re-

cente intervista ricordava di aver diretto, nel 1964, quando aveva 23 anni, l'orchestra e il coro del Conservatorio di Milano in trasferta in Vaticano per omaggiare l'ex arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, eletto Papa da un anno.

L'incanto della musica. Poi la musica per un primo tempo che, stando ai commenti nell'intervallo, non ha entusiasmato. I più se la prendevano col programma, qualcuno col violinista Rainer Kuchl. Ma il secondo tempo tutto verdiano è stato invece entusiasmante e gli applausi finali dimostravano la riconoscenza per aver potuto essere lì, e vedere un direttore tanto grande.

Alla fine Riccardo Muti, prima di regalare un bis ancora verdiano al teatro Grande, ha fatto un lungo discorso sull'arte, sulla musica e sulla cultura. «Noi italiani non dovremmo essere secondi a nessuno, siamo il Paese della storia della musica, ma questi primati li abbiamo perduti da tempo».

Muti ha ricordato che da noi chi si diploma in un conservatorio fatica a trovare lavoro come in nessun altro Paese al mondo ed ha aggiunto che non è un problema di uomini ma di Governo. «Da anni sottolineo queste cose in ogni occasione, mi rivolgo ai politici, ma a cosa serve se quelli che vengono a teatro si contano sulle dita di una mano? Se sono ignoranti perché dovrebbero preoccuparsi della musica?»

Il maestro Muti ha concluso ribadendo che bisogna insegnare la musica ai bambini: «Li aiuta ad avere consapevolezza della nostra storia, del nostro passato, della nostra identità. Io ho speso tanti anni su questo tema purtroppo senza esito». //



Direttore. Un gesto tipico di Riccardo Muti dal podio



Giovani orchestrali. L'orchestra segue ogni movimento del direttore, come incantata



Il Grande. Lo splendido colpo d'occhio del teatro Grande ieri tutto esaurito

IL COMMENTO

Bella prova dell'orchestra di giovani

DIRETTORE PERFETTO, SI ESALTA CON VERDI

Fulvia Conter

Teatro Grande gremito e luccicante per il concerto straordinario promosso dal 52° Festival per la beatificazione di Papa Paolo VI, con la vibrante bacchetta di Riccardo Muti alla guida della «sua» Orchestra Giovanile «Cherubini» con alcuni elementi della Filarmonica del Festival. Il programma era composito e di infrequente ascolto, scelto - pensiamo - per esaltare la duttilità dei giovani strumentisti. Rara l'iniziale, breve ouverture in Do maggiore «in stile italiano» di Schubert, che innesta suggestioni rossiniane in atmosfere viennesi, ma vi serpeggia Beethoven nell'introduzione e verso il finale, quando la melodia prende respiro. Muti chiede suoni pieni, il suo gesto è talvolta danzante; all'attacco dell'Allegro esige carattere, e con ritmo preciso, poche pennellate, realizza gradualmente il «crescendo». L'orchestra è attentissima, intonata. Il pubblico applaude, Muti s'inchina in mezzo ai ragazzi, e sorride.

Segue il curioso Concerto per violino in Re maggiore, che la leggenda attribuisce a Mozart. Ma di mozartiano ha solo il «profumo», perché è difficile pensare ad un tipo di violinismo

simile nel '700. L'opera è stata molto rimaneggiata nell'800 da violinisti virtuosi e la parte del solista, è assai ardua, costellata di passaggi a corde doppie e posizioni acute. Rainer Kuchl, già Konzertmeister dei Wiener Philharmoniker, è un violinista molto esperto e con un bel suono ampio e penetrante. Però, forse molto emozionato, non era sempre intonato ed il suo «Andante» era troppo lento. Vivamente applaudito ha concesso per bis una Sarabanda di Bach. Dopo l'intervallo, con l'orchestra che copriva l'intero palcoscenico, Muti si è gettato nel prediletto Verdi: emozionante quanto eccitante la Sinfonia dei «Vespri siciliani», con l'orchestra sempre più sciolta e compatta che lo seguiva con slancio. E poi i Ballabili (Les Saisons) del III atto dell'opera, musica descrittiva, ma che, per certi «ruggiti» anticipa le ultime opere di Verdi. Riccardo Muti talvolta lasciava che i ragazzi, bravi, suonassero da soli, per subito riprendere il comando con un guizzo, un cenno, un balzo o solo un'occhiata intensa, dando vita ai contrasti, cercando peso sonoro e zone di aerea leggerezza. Straordinario. Ovationi alla fine, poi il discorso del Maestro e, per bis, la Sinfonia del Nabucco.

«La causa e il caso» nel carcere di Verziano

Danza

■ C'è tempo solo fino a domenica, 24 maggio, per inviare la richiesta di accreditamento per assistere allo spettacolo di danza che si terrà, venerdì 12 giugno, all'interno del carcere di Verziano.

Si tratta dello spettacolo finale dei laboratori creativi organizzati dalla compagnia Lyria, nell'ambito del Progetto Verziano, che è giunto ormai alla quarta edizione.

I laboratori si sono svolti sia nel carcere di Verziano con allievi detenuti, che allo SpazioLyria con allievi non esterni.

La gioia è stato il tema che ha ispirato il lavoro di quest'anno e la creazione dello spettacolo «La causa e il caso», che appunto andrà in scena a Verziano il 12 giugno. Una scelta ardua, visto soprattutto il contesto in cui si è lavorato, ma che è piaciuta moltissimo a tutti i partecipanti, che hanno volentieri condiviso riflessioni, ricordi, e poi gesti, parole, canti.

L'ideazione e le coreografie

dello spettacolo sono di Giulia Gussago.

Sul palco saliranno Alessandra Bazzoli, Maria Brocco, Francesco Cancarini, Raffaella Demasi, Miriam Ferremi, Silvia Galanti, Maryna Ivashchenko, Viviana Mugnano, Paola Pasolini, Susi Ricchini, Elena Silvestri, Giovanna Vezzola, Alessandra Zanelli, Arturo Zucchi, insieme agli ospiti della Casa di Reclusione di Verziano Amrinder, Dario, Iacono, Kuljit, Rehab, Said, Said, Stefania e Vincenzo. Hanno inoltre partecipato al laboratorio Liljana, Marta, Medhi, Mohamed, Mensour, Ousman e Youssef.

Per ulteriori informazioni e per accedere alla scheda per l'accreditamento: info@compagnialyria.it, oppure telefono 333.791056. //

Conservatorio, gli allievi sono i protagonisti

Classica

■ Proseguono i concerti di fine anno degli studenti del Conservatorio «Luca Marenzio», sia nella sede cittadina che in quella di Darfo Boario terme.

In Valle Camonica in particolare, oggi alle 17 a Darfo, nell'auditorium del conservatorio, in via Razziche 5, si esibiranno gli allievi della classe di pianoforte complementare, diretta dalla professoressa Marina Baudoux.



Violino. Silvia Muscarà

In città invece il salone Pietro Da Cemmo del conservatorio, in piazzetta Arturo Benedetti Michelangeli, ospiterà addirittura due concerti. Alle 17 gli allievi della classe di musica da camera, diretta dal professor Andrea Zaniboni, presenteranno «Rari ascolti», una rassegna per formazioni insolite di brani di Schuloff, Henze, Saint Saens, Angulo, Frank, Tosti, Rossini e Casella.

La sera alle 21 secondo concerto in collaborazione con la scuola di musica «Riccardo Zandonai» di Rovereto. Sul palco l'ensemble di archi del Conservatorio, diretto da Luigi Mazzocchi con Luca Morassutti come maestro concertatore, presenteranno brani di Wagenseil, Vivaldi, Bach e Haydn. //